

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Commercianti, avventurieri, mercanzie, eroi, dei:
tutti in viaggio lungo le rotte mediterranee dell'età arcaica*
di Titti Zezza

Non so se abbia avuto il successo editoriale che merita l'opera di argomento storico pubblicata nel 2010 da Einaudi con il titolo *Eroi viaggiatori* e il sottotitolo *I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*. L'Autore, Robin Lane Fox, docente di Storia antica al New College di Oxford, certamente noto a chi si interessa di questa disciplina in quanto sempre per i tipi della medesima casa editrice ha pubblicato altri due libri (*Alessandro Magno* nel 2004 e *Il mondo classico* nel 2007), in questo suo ultimo lavoro focalizza la sua attenzione su un secolo cronologicamente remoto, ma straordinario quale fu l'VIII a.C. che vide nascere l'astro poetico di Esiodo e quasi certamente l'inizio della trascrizione dell'epica omerica, e che fu connotato dai viaggi di quegli eroici naviganti euboici che per finalità commerciali si spostarono tra l'est e l'ovest del Mediterraneo infaticabilmente e temerariamente dando vita a centinaia di comunità avendo solo come compagni soccorritori gli dei ed eroi semidivini protagonisti dei loro miti.

R. Lane Fox li ha seguiti instancabilmente in tutte quelle loro peregrinazioni a partire dai viaggi iniziali nella circoscritta area orientale dove lasciando la natale Eubea, essi raggiunsero dapprima la penisola calcidica e poi le coste del Vicino Oriente attraverso scali di appoggio a Chio e a Cipro, ma anche quando, allargatosi l'orizzonte dei loro interessi commerciali, essi si diressero verso Occidente dove raggiunsero le isole dello Ionio, la Sicilia orientale e le coste tirreniche, spingendosi, infine, ancor più lontano sino all'estremo confine con l'Oceano, sulla scia di quei naviganti ciprioti e fenici che li avevano preceduti. Ciò è stato possibile all'Autore grazie alle tracce da quelli lasciate attraverso gli oggetti d'uso quotidiano rinvenuti nelle necropoli e nei vari insediamenti. In assenza di documenti scritti e di date certe lo studio dei reperti archeologici, in particolare la ceramica, ha permesso agli storici di evidenziare meglio i caratteri di quella straordinaria epoca in cui si è sviluppato un modo nuovo di vivere insieme, quello della polis, ma anche un nuovo modo di scrivere con l'impiego dell'alfabeto e nuovi mezzi di scambio tramite l'uso della moneta.

Bisogna subito sottolineare che l'Autore mostra di aver seguito gli spostamenti degli Euboici nel Mediterraneo anche fisicamente, raggiungendo e ispezionando, come egli dichiara nella Prefazione, tutti i siti che vengono citati nella sua opera. Frutto di questo suo peregrinare a distanza di millenni lungo le medesime rotte di quegli antichi navigatori sono le affascinanti descrizioni che egli ci offre di particolari aspetti relativi a contesti ambientali rimasti miracolosamente inalterati nel tempo che

giustificano la nascita e il radicamento di alcuni miti in alcuni siti piuttosto che in altri. Oltre che avvalorare la ricostruzione storica di quegli spostamenti, che egli si è prefisso di conseguire con questo lavoro, il suo voler verificare *de visu* i luoghi che via via accolsero gli Euboici gli consente di offrire al lettore una visione per così dire più ravvicinata di quel mondo per noi così remoto, privo ancora di storia illustre, ma nondimeno ricco di molta umanità e prezioso per la diffusione della civiltà greca. Ci rendiamo conto che quegli sconosciuti e coraggiosi navigatori, che si spinsero così lontano dalla loro patria e di volta in volta nei siti raggiunti fondarono insediamenti coloniali sullo stampo della polis greca, a loro insaputa si fecero tramite prezioso tra l'Oriente e l'Occidente mediterraneo dando luogo ad una positiva fusione di patrimoni culturali diversamente connotati, ma a volte anche uniti da insospettabili denominatori comuni.

Nell'epica omerica ci si imbatte una sola volta negli Euboici che nel "Catalogo delle navi" (Libro II dell'*Iliade*) sono menzionati con il loro antico nome di Abanti, guerrieri feroci "che spirano furia" (v. 536) e sono abilissimi nel manovrare le loro "nere navi" (v. 545). Pochi secoli dopo i loro compatrioti avranno già perso memoria di quelle eroiche avventure per mare in quanto i Greci di età classica, è ormai assodato, conoscevano della loro età arcaica molto meno di quanto ne sappiamo noi oggi grazie agli strumenti di indagine storica a nostra disposizione. Quelle eroiche avventure sono divenute oggetto, invece, di una riscoperta della moderna storiografia secondo la quale gli Euboici furono nell'VIII secolo a.C. i veri dominatori del commercio tra l'Oriente mediterraneo e, cosa di particolare interesse per noi, anche con le coste tirreniche dell'Italia centro-meridionale. Le colonie di Pitecusa, l'attuale Ischia, e di Cuma, da loro fondate intorno alla metà del secolo VIII costituiscono un esempio tangibile di quella penetrazione avvenuta sulla spinta della ricerca, sembra, di metalli e di nuovi mercati per i prodotti della patria d'origine (vino e olio) e anche per quelli provenienti dal Vicino Oriente da loro commerciati. L'una, l'isola delle scimmie, rocciosa e vulcanica, aveva consentito ai nuovi arrivati, proprio grazie alla fertilità del suolo, la coltivazione della vite che gli Euboici nella loro terra d'origine praticavano già traendo un'importante produzione di vino da vigneti vulcanici. L'altra, Cuma, le cui alture visibili da Ischia dominavano vasti spazi pianeggianti che offrivano loro la possibilità di rifornirsi di un gran numero di granaglie e di cavalcare: cacciare e cavalcare anche per puro divertimento, come erano abituati a fare, in questa loro nuova terra, la *Campania felix*.

Ma fu la particolare posizione dell'"Isola delle scimmie" che favorirà il suo sviluppo come punto di riferimento all'interno di un circuito commerciale euboico che spaziava dalle coste dell'Africa alla Sicilia e alla Sardegna e che ne fece un centro connotato da un carattere potremmo dire di internazionalità. Al nome di Ischia/Pitecusa è legato un reperto archeologico di grande rilievo: quella piccola coppa di provenienza rodia, rinvenuta nella tomba di un ragazzo cremato che riporta

sul bordo superiore un'iscrizione di tre versi quasi completa oggetto di svariate ipotesi tra cui quella riguardante il suo valore allusivo ad un canto dell'*Iliade*.

Ma, si chiede l'Autore, quale era il bagaglio mentale che portavano con loro questi eroi viaggiatori? Certamente un profondo sentimento religioso che li legava a dei ed eroi semidivini la cui presenza sembra manifestarsi soprattutto nei momenti di difficoltà, precursori dei santi cristiani protettori dei naviganti. Con essi viaggiava un bagaglio culturale composto di molteplici racconti i cui protagonisti all'epoca non erano ancora stati raffigurati in pitture vascolari o rappresentati attraverso la scultura, ma che tuttavia erano vivamente impressi nella loro mente con le loro precipue caratteristiche e animavano quei loro affascinanti racconti che noi riuniamo nella categoria dei *mythoi*. La presenza di quest'ultimi la troviamo ampiamente radicata nei poemi omerici e nella poesia di Esiodo. Allora non esisteva il mito privato; i racconti, ampiamente condivisi, diventano racconti "tradizionali" trasmessi oralmente di generazione in generazione sino a quando non vengono fissati dalla scrittura. Gli Euboici, viaggiando, misero in relazione con gli altri mondi abitati con cui venivano in contatto le loro credenze, trapiantando culti ed eroi del proprio luogo d'origine in quello d'arrivo, ma scoprendo nel contempo stupefacenti analogie sia in Oriente che in Occidente con ciò in cui credevano. Tra gli eroi leggendari protagonisti di miti greci arcaici che ritroviamo anche in siti estranei al mondo greco e che gli studiosi contemporanei hanno messo in relazione proprio con i viaggiatori euboici dell'VIII secolo a.C. l'Autore sceglie di esaminare le figure mitiche di Dedalo, Eracle, ma anche di Io e di un'altra eroina rapita, quell'Europa che ancor oggi ci connota: figure mitiche ricollocate in nuove dimore lontane da quella d'origine proprio a causa di fraintendimenti o illusioni causate da difficoltà di comunicazione in cui caddero gli Euboici venendo a contatto con realtà diverse dalla loro.

L'Autore ci rende consapevoli del fatto che alcuni caratteri particolari dei diversi contesti ambientali che si paravano davanti agli occhi curiosi di quei naviganti venivano da quelli interpretati alla luce dei loro miti i quali fecero da ponte per il passaggio di contenuti da una cultura all'altra. Un'interessante esemplificazione offerta da R. Lane Fox è quella relativa ad una antica montagna sacra, ch'egli denomina "montagna viaggiante", vale a dire quel massiccio montuoso, nella Siria settentrionale, oggi chiamato Jebel Aqra, dai Fenici, invece, battezzata col nome semitico Saphon, che si eleva a 2000 metri di altitudine sovrastando la piana dove sorse l'antica Antiochia. Allora come oggi, esso è un punto focale della visione paesaggistica, ma anche una barriera insormontabile per quegli Euboici che ai piedi del suo versante settentrionale, lungo la fascia costiera, fondarono nell'VIII secolo Al Mina divenuta importante porto di transito delle merci scambiate con il Vicino Oriente. Era una montagna sacra quella perché sin dall'antichità più remota il *genius loci* di questo massiccio era stato ampiamente avvertito, quindi ritenuta residenza di

divinità già dalle popolazioni locali. In essa da subito i navigatori greci li approdati riconobbero l'Olimpo del Vicino Oriente e lo chiamarono Monte Casio dall'adattamento in lingua greca dell'antico toponimo ittita "Hazzi" che identificava tale montagna. Divenuta dimora di Zeus Casio, dio del mare e delle tempeste, con la sua connotazione sacra sarà traslata successivamente con il relativo toponimo in Occidente dove spingevano i commerci, e in particolare, come ci dice l'Autore, a Corcyra, l'attuale Corfù, dove fu individuata una montuosità simile a quella, nella parte nordorientale dell'isola, che fu denominata "Cassiope" e dove sorse un tempio dedicato a Zeus Casio, divinità con particolari competenze in fatto di tempeste e di mari in burrasca a cui i naviganti esprimevano con dediche e modellini di navi il loro ringraziamento per averli salvati dal naufragio. Non a caso l'Hazzi del Vicino Oriente e il Cassiope dell'isola di Corcyra si affacciavano su tratti di costa bagnati da acque estremamente infide.

Il grande viaggiatore e storico Erodoto era convinto che gli dei sono gli stessi dappertutto e ciò spiega come a volte culti e nomi stranieri vennero letti dagli Euboici senza difficoltà alla luce del loro bagaglio culturale e le loro divinità vennero riconosciute in quelle di altre culture. La forza di attrazione per il diverso risulta in quell'epoca più grande della forza di repulsione. Questo atteggiamento della civiltà greca di cui gli Euboici furono i primi portatori era improntato alla credenza che la religione di genti straniere non fosse falsa o inferiore alla propria ed è questa una lezione di civiltà di cui dovremmo fare tesoro anche oggi. D'altra parte lo studio della civiltà greca ci dimostra che i Greci hanno contratto nei secoli passati infiniti debiti con altri popoli, in primo luogo con quelli orientali, per le loro creazioni intellettuali.

Non solo però dei ed eroi facevano parte del bagaglio di quei viaggiatori, ci dice R. Lane Fox, ma anche mostri, primo tra tutti Tifone, essere serpentiforme avversario di Zeus, e prima ancora, guarda caso, di quel dio delle tempeste che risiedeva nel Vicino Oriente sul Jebel Aqra, il Monte Casio dei Greci. Una prima descrizione particolareggiata di Tifone si ritrova nella Teogonia di Esiodo: mostro dalle molteplici teste di serpente le cui lingue vibravano e i cui occhi sprizzavano fiamme. Zeus lo aveva combattuto con le armi del tuono e della folgore, ne aveva bruciato le teste e lo aveva schiacciato a terra, distrutto. Scopriamo, però, che questo è un racconto che presenta incontestabilmente dettagli importanti che l'apparentano a storie di lotta e combattimenti con serpenti presenti in anteriori leggende cananee ed ittite. Analogia stupefacente al pari di quella del Cronos greco che come l'ittita Kumarbi divora i propri figli perché non attentino al suo potere o al pari di quella del re dell'Olimpo che detronizza il padre salvandosi nello stesso modo in cui era avvenuto al suo corrispettivo orientale sovrano del Jebel Aqra.

R. Lane Fox ci fa rilevare che i luoghi in cui avvennero i combattimenti del mostro con il re degli dei, a seguito di analisi storica e topografica, si collocano esattamente nell'ambito degli spostamenti

degli Euboici. Infatti questi ultimi ne erano venuti a conoscenza instaurando rapporti commerciali con il Vicino Oriente e in particolare con la Cilicia meridionale dove avevano saputo esservi in unantro il covo di un mostro serpentiforme, da loro chiamato Tifone, che aveva attentato alla vita del dio della tempesta soccombendo. Il dio, quindi, aveva sbattuto le sue cento teste su delle rocce arrossandole di sangue, rocce oggi identificate nelle fulve pietre delle scogliere presenti nel territorio dell'antica Elaioussa. Trasferitisi in Occidente, là dove avevano fondato nuovi insediamenti, i Greci avevano interpretato i nuovi contesti ambientali attraverso ciò che avevano visto ed udito nell'Oriente mediterraneo ricollocando qui il mito del mostro serpentiforme. Questi primi coloni del territorio campano, che come ricordato provenivano dall' Eubea e conoscevano bene la costa asiatica, si erano ritrovati a vivere in mezzo ai segni per loro inconfondibili della presenza di Tifone nel territorio circostante: videro ed udirono che il mostro sibilante di tanto in tanto si rivoltava e si scuoteva negli antri del sottosuolo dei Campi Flegrei, nel cono ribollente del Vesuvio, nel suolo fangoso e nelle nuvole di vapore delle sorgenti termali di Ischia e il trasferimento qui del mostro vinto e dolorante risultò giustificata.

Questa ed altre suggestive connessioni tra luoghi e miti suggerite da Lane Fox fanno di questa sua opera una lettura ricca di sorprese e di godimento intellettuale per il lettore interessato al mondo antico.